

**Come si fa catechismo in Francia.  
A colloquio con il professore  
Jean-Claude Reichert, direttore del Servizio Nazionale  
per la Catechesi della Chiesa Transalpina**

© Settimana, 2006, 39, 16, 8-9

Meddi Luciano  
lmeddi@tele2.it

A volte è utile e arricchente ripensare le cose di casa propria attraverso la conoscenza diretta di come i vicini organizzano la loro vita! È stata questa la sensazione dei partecipanti ad un colloquio avuto con il Prof. Jean-Claude Reichert direttore del Servizio nazionale della catechesi di Francia. Servizio che recentemente ha unito anche la sezione dedicata al catecumenato. L'incontro si è tenuto il 25 marzo presso l'Istituto di Catechesi della Università Pontificia Salesiana. Mi propongo di presentare in modo ordinato le ricche e numerose suggestioni che ci sono state offerte o di cui si è discusso in modo seminariale. In un secondo momento sarà possibile ritornare sulle stesse proposte nella prospettiva di un verificare come sta avvenendo, invece, il cammino di rinnovamento della catechesi in Italia e farne eventualmente un confronto.

## **Sviluppare la responsabilità catechistica della Chiesa**

In primo luogo il relatore ha voluto mettere in evidenza le ragioni che guidano il processo di rinnovamento e l'orientamento attuale della catechesi francese. Ha ricordato come i vescovi francesi negli ultimi anni, in modo particolare con la loro assemblea del 2005, hanno deciso di investire decisamente nel rinnovamento catechistico. Attraverso una analisi progressiva e un confronto serrato con molte realtà ecclesiali sono pervenuti alla approvazione di un documento (di prossima pubblicazione in quanto in attesa della *ricognitio* della Congregazione del Clero) che offrirà le *Linee Quadro*<sup>1</sup> per una nuova spinta alla azione catechistica. L'obiettivo a cui si vuole arrivare è quello di avviare la "responsabilità catechistica" dell'intera comunità cristiana.

A quali domande si è voluto rispondere? Attraverso il discernimento operato dall'intera comunità ecclesiale sono emersi alcuni punti che sono stati oggetto di riflessione.

1. *Solo per chi viene in parrocchia?* La situazione attuale mostra come la catechesi sia essenzialmente parrocchiale. È una struttura della parrocchia ma è anche l'unica struttura o la struttura che prevalentemente assolve questo compito. Sappiamo che dal 1905 in Francia non c'è possibilità da parte della chiesa di un qualche inserimento organico nella scuola. Tuttavia la stessa scuola francese prevede di lasciare liberi i ragazzi il mercoledì pomeriggio per permettere altre espressioni educative o di tempo libero. Anche per questo la parrocchia nel corso degli anni ha sviluppato un adeguato sistema di catechesi per i ragazzi dagli 8 ai 12 anni. Ne è espressione, ad esempio, il documento *Texte de référence* (Conferenza Episcopale Francese, *Direttive per*

---

<sup>1</sup> Cf. una prima informazione su *Texte national pour l'orientation de la catéchèse* in [http://sncc.ccf.fr/article.php3?id\\_article=100](http://sncc.ccf.fr/article.php3?id_article=100)

*l'iniziazione cristiana dei fanciulli. Dagli 8 ai 12 anni*, Torino, Ldc, 1981). Ma in negativo questa situazione si è sviluppata in modo che essa, la parrocchia, sia l'unico luogo di contatto tra chiesa e società.

Diversi sono i problemi che ne derivano. Si corre il rischio, infatti, che si perda la connessione tra comunità cristiana e i ragazzi che non sono informati di questa possibilità. Ancora più preoccupante è la presa di coscienza che in questo modo la comunità cristiana rischia di non avere luoghi dove incontrare e accogliere coloro che non hanno contatto o che sono lontani. In effetti è molto forte il numero di coloro che hanno “problemi” nel rapporto con la chiesa e che da tempo hanno preso o stanno prendendo le “distanze” da tale istituzione.

2. *Solo ai ragazzi?* Anche per questo storicamente la catechesi in Francia si configura come catechesi per i ragazzi (8-14 anni). Nella comprensione universale catechismo è l'istituzione dei ragazzi. Di conseguenza la catechesi indica una istituzione e non una azione (della chiesa). Con questo si vuole dire che ha perso il dinamismo proprio che appartiene a tutta la comunità e che riguarda tutta comunità per limitarsi ad essere una attività specifica per alcuni e fatta solo da alcuni. Al momento, inoltre, partecipa alla catechesi non più del 30% dei ragazzi.

3. *Solo insegnamento?* La riflessione ha messo in evidenza una terza caratteristica della situazione catechistica francese. A ben vedere lo scopo che la catechesi persegue è rappresentato maggiormente dalla preoccupazione di insegnare e far apprendere la fede e i suoi insegnamenti. L'attenzione maggiore è nell'insegnare e non nell'introdurre (iniziare). Ma il bisogno maggiore che si avverte è proprio quello di suscitare e far crescere la fede come “esperienza globale di vita”. Il 15 % dei bambini che chiedono la catechesi non sono battezzati. Si impone quindi una catechesi per chi non ha nessuna esperienza religiosa. Riprendendo uno slogan del passato, il relatore ha spiegato che la catechesi deve “servire la fede” volendo sottolineare che si tratta di accompagnare tutto il dinamismo del “credere”.

4. *Solo in parrocchia?* L'esperienza sta mettendo in evidenza che la “nascita” della fede sempre più avviene fuori dalla parrocchia. Avviene in modi personali, occasionali, particolari. Non avviene più una trasmissione lineare e ordinata. Avviene per frammenti e per intuizioni nate in mille modi. Avviene, ma non in modo tradizionale. In questo senso la catechesi si deve concepire come servizio al concreto cammino di fede delle singole persone. Cosa significa e cosa comporta che spesso la fede nasce fuori dalla azione della chiesa?

Le parrocchie fanno esperienza che mentre poche persone seguono un percorso parrocchiale ordinato, molta gente viene alla fede dall'esterno di esse. Cresce la domanda fuori posto (non da dove si aspetta tradizionalmente). L'incontro con la fede si organizza sempre più in modo plurale: occasioni sacramentali, week-end, mini stage sulla fede, tramite movimenti e associazioni, cappellanie della scuola, etc. Ma spesso rischia di non avere “posto” nella parrocchia!. Occorre trovare loro un posto cioè sviluppare una catechesi di accoglienza. Dunque nuovi luoghi per la catechesi.

Di fronte a questa analisi il discernimento ha portato ad individuare come compito prioritario della pastorale lo sviluppo della responsabilità catechistica di tutta la comunità.. Questa formula riassume in sé molti aspetti. Con essa si vuole far uscire la catechesi dei ragazzi dall'isolamento in cui vive. Un solo modello non risponde più alla pluralità delle richieste. Non è possibile che la comunità abbia solo la catechesi per i ragazzi. C'è grande bisogno di catechesi per tutta la vita e per le diverse situazioni della vita. Si è convinti che si debba ricostruire il legame forte tra trasmissione della fede e vita della comunità.

Questo tema del *soggetto comunità* come “luogo catechistico” adatto alla proposta e maturità di fede era già affermato nel documento del 1979. Ma in quel contesto veniva vissuto come riferito prevalentemente al “gruppo catechistico”. Ora si vuole affermare che la comunità è *l'ecosistema*

entro cui si trovano tutte le condizioni necessarie per la crescita e tutte le risorse per il nuovo compito missionario. Non è più adeguata l'idea di catechesi come laboratorio (con questa espressione si intende il modello scolastico che riproduce in modo asettico e lontano il vissuto comunitario) ma è necessario inserire la catechesi nel vissuto stesso della comunità. Si può anche dire che la comunità deve tornare ad essere il *milieu* o "luogo nutritivo".

Questa prospettiva, inoltre, vuole dare risposta alla urgenza di collegare la catechesi all'insieme delle attività pastorali come afferma il DGC. La parrocchia deve far vedere non solo il contenuto teorico della fede ma anche in che nodo essa lo vive. Non è solo questione di coerenza ma di prendere coscienza che la vita della chiesa è "contenuto" della catechesi. Si vuole formare una comunità cristiana che propone la fede. "Proporre" è il nuovo verbo con cui esprimere la ricca tematica della evangelizzazione. Come affrontare tali sfide?

## La pedagogia di iniziazione

Non si intenda l'espressione nel senso di una indagine sulla dimensione pedagogica adatta alla iniziazione. L'espressione, nella logica della riflessione del prof. Reichert e all'interno dei documenti prodotti dalla conferenza episcopale francese, vuole essere intesa nel senso della iniziazione *come* pedagogia, ovvero come nuovo modello pastorale.

1. *Iniziazione*. Con questo termine i vescovi francesi intendono il fatto che la pastorale non può più intendersi come attività per la crescita della fede ritenuta già presente. Non viviamo in un contesto in cui si vivono i valori cristiani e la fede non può essere intesa come un dato sociologicamente maggioritario.

Inoltre è facile constatare come non avremo più una situazione di privilegio sociale. Dove cioè la trasmissione viene sostenuta da fattori culturali o addirittura politici. Al tempo stesso la chiesa non si pensa e non può ridursi ad essere una setta o un ghetto. La sua missione è rivolta a tutti. Se vogliamo essere davvero una chiesa missionaria, si deve tornare alla situazione in cui tutta la chiesa si sentiva responsabile dell'annuncio della fede. Occorre tornare alle *radici* della fede; a quando la chiesa svolgeva una azione determinata e specifica per la iniziazione. Iniziazione è la situazione pastorale in cui si accoglie il vangelo e si annuncia il dono ricevuto.

Appare chiaro, quindi, che iniziazione non indica un metodo o una tecnica, ma un modo di mettersi, di posizionarsi da parte della chiesa. È un atteggiamento, o una coscienza, o un modo di essere della chiesa del nostro tempo.

2. *Come mettersi in stato di iniziazione?* Individuare l'obiettivo non è già essere in grado di definirne le modalità! Alcune cose si fanno, tuttavia, chiare. Finora abbiamo sviluppato soprattutto la trasmissione del sapere. Dopo la crisi causata dalla riforma protestante, anche nella chiesa cattolica (a partire da Trento) la pastorale si configura come una azione per la difesa e spiegazione della "propria" verità. I credenti sarebbero coloro che conoscono e credono. E che difendono pubblicamente la dottrina.

La Pedagogia di Iniziazione ha come obiettivo di realizzare il superamento della idea di chiesa composta da coloro che sanno. Si desidera sviluppare invece l'idea che ambedue i soggetti (credenti e non credenti) si collocano nella posizione di coloro che cercano insieme quello che crede la chiesa! Non si tratta di cercare una verità astratta ma di comprendere come la chiesa vive, crede, etc. Al centro non è l'informazione sulla dottrina, ma l'informazione sulla vita di fede.

La riflessione dei vescovi ed esperti ha messo in evidenza quale sia il ruolo del bisogno di sapere. Ne è emerso che la trasmissione della fede non è da centrare su ciò che la chiesa dice, ma sulla qualità dell'atteggiamento di relazione. In difficoltà infatti non è la definizione della fede, ma la relazione tra la fede e il destinatario. Si potrebbe dire: la questione non riguarda la *fides quae*, ma la possibilità di avvicinarsi ad essa.

Ne consegue che anche l'offerta di fede non comincia dal concetto. Il dialogo non avviene sulla dottrina, ma sulla esperienza di Dio. Si è in stato di iniziazione quando si riesce a nominare il nome di Dio a partire dall'esperienza che facciamo di Dio. La comunicazione della fede non comincia ma arriva alla definizione!

3. *Pedagogia*. Ne deriva anche un cambio nell'atteggiamento comunicativo della chiesa e dell'operatore pastorale. Normalmente si è usato e si usa il termine pedagogia per indicare lo sforzo di creare una relazione tra contenuto e metodo. Pedagogia viene ad essere, cioè, l'insieme dei mezzi che aiutano il catechista a sapere e far sapere (conoscere). In questo contesto la catechesi francese è stata criticata da due punti di vista opposti. Per alcuni la catechesi ha perso la sua importanza per un eccesso di dottrina che non ha trovato una adeguata pedagogia oppure, al suo contrario, per il fatto che un eccesso di pedagogia ha rovinato e nascosto il contenuto della fede.

La riflessione sulla pedagogia della iniziazione mette in evidenza che il problema va posto in altro modo. La questione di fondo è come *entrare in relazione*. Per cui pedagogia non può essere intesa come l'insieme dei mezzi che permettono ad un io (quello del catechista) di esprimersi. Ma piuttosto va intesa come riflessione sul modo attraverso cui i due soggetti (catechista-chiesa e destinatario) possano entrare in relazione. La relazione non può avere la caratteristica di un rapporto maestro-alunno, ma di amicizia, simile a quella che si stabilisce tra due discepoli in cerca della verità. Se proprio si vuole evidenziare la diversità e complementarietà dei ruoli si può utilizzare la immagine del fratello maggiore e della relazione che ne nasce.

4. *Due principi attuativi*. In primo luogo la responsabilità catechistica si dovrà organizzare per rendere possibile il cammino delle persone. A volte si tratta di aspettare il ritorno, a volte di essere fratelli di chi cerca. In secondo luogo la catechesi è invitata a utilizzare le mediazioni della chiesa: la parola, la comunità, il sacramento. Anche in questo senso la mediazione consiste nello spiegare e descrivere queste mediazioni per arrivare al confronto.

La complessità di questa responsabilità non si potrà continuare a realizzarla in un solo modo cioè nel modello della catechesi ai ragazzi. Esistono già altri modelli che sperimentano forme nuove. Il modello catecumenale proprio del RICA con le sue tappe e i suoi momenti formativi finalizzati all'apprendistato della vita cristiana. Deve nascere anche un modello più adeguato per il primo annuncio. Anche il modello della pedagogia catechistica permanente (per età) va mantenuto.

## **Principi di riorganizzazione.**

Le conseguenze operative per la riorganizzazione della responsabilità catechistica dell'intera comunità che il Responsabile del Servizio Nazionale lascia intravedere (essendo le scelte dei vescovi ancora oggetto di riflessione) sono davvero interessanti. Si potrebbe dire che la Francia vada verso una ipotesi di "strategia per la nuova evangelizzazione". Certamente le linee che i vescovi andranno a definire dovranno essere ripensate e adattate alle singole diocesi, ma la prospettiva unitaria che viene richiesta a tutte le chiese locali sembra essere garanzia per un successo pastorale ragionevolmente possibile.

In buona sostanza si tratta di mettere in atto una circolarità pastorale virtuosa per la quale la comunità cristiana offre una pluralità di percorsi (o di ingressi) verso la conoscenza e adesione al progetto di vita cristiana. Gli elementi decisivi sono:

1. *Una offerta catechistica per tutti*. Superando il modello precedente (della catechesi per i ragazzi) si va verso una organizzazione che in primo luogo assicuri offerte dirette a tutti i possibili destinatari. Ma attenzione: non una generica catechesi per tutta la vita, quanto una offerta catechistica *attorno* alle età della vita. Riferita non solo ad alcune tappe, come una scuola. Ma una offerta di evangelizzazione *delle* diverse tappe della vita. La vita così passa da una funzione

organizzativa e didattica (una età psico-sociale!) ad una questione di contenuto del processo evangelizzatore. Le tappe a cui ci si riferisce quindi sono i grandi momenti vitali. Gli effetti che ci si aspettano sono che in questo modo si può entrare in “situazione di apprendimento” in ogni momento.

Due principi guidano questo tipo di catechesi. Una organizzazione diocesana di catechesi “modulare” cioè un insieme di specifici brevi itinerari che si collegano tra loro in modo organico e sistemico. Inoltre si deve fare attenzione ai dinamismi dell’esistenza che tiene conto di diversi livelli di maturazione delle persone. Proprio per questo occorre un quadro di riferimento (l’insieme dei documenti che si stanno per consegnare alle rispettive chiese).

2. *Catechesi nei e per i luoghi di vita.* Luoghi di vita significa lì dove le persone sono occupate a vivere. Luoghi di vita e non di catechesi. In questi luoghi si vuole offrire un Primo Annuncio. I luoghi di vita possono assumere forme ed espressioni diversificate ma hanno in comune il fatto che sono decentrati rispetto alla parrocchia e alla tradizionale struttura. Possono essere famiglie, movimenti, l’azione cattolica, gruppi di scuola, scuola cattolica, etc.

Certamente si dovrà sviluppare una rete di animatori specifici. Ma non necessariamente devono essere esterni ai luoghi, possono essere alcuni dei partecipanti che si rendono disponibili. L’importante infatti, in questa dimensione, è l’avvio (iniziazione!) del processo di riflessione della fede. Questa organizzazione non va pensata in modo rigido. Non ha bisogno di una programmazione specifica.

3. *Una domenica “nuova”.* Una speciale azione catechistica sarà svolta nel quadro della domenica. Non si deve pensare che ci si riferisca solo alla messa. Piuttosto si tratta di offrire stabilmente iniziative domenicali che risultino essere una esperienza larga. Attività (incontri) che possano includere tutte le categorie dei possibili fedeli: praticanti, catecumeni, famiglie, ricomincianti: tutti. Il cuore e lo scopo è lo scambio sulla parola di Dio. L’idea da trasmettere è che sia una cosa interessante, tanto da poter far “concorrenza” al tradizionale week-end. In questo modo si vive l’eucaristia come uno scambio, si ha occasione di vivere in modo concreto la comunità come tale.

4. *Catechesi per i sacramenti.* Rimane certamente anche il modello tradizionale di catechesi per i sacramenti dei ragazzi e per gli altri sacramenti. I vescovi francesi, a tale proposito, desiderano che in queste offerte si utilizzi il metodo catecumenale per tutti sacramenti, come per il battesimo. Sarà una catechesi che usa le tappe del cammino liturgico. Questa catechesi non dovrà, inoltre, essere pensata come catechesi che prepara ai sacramenti, ma piuttosto che “conduce” al sacramento. Si vuole intendere con questo il dinamismo proprio della dimensione iniziatica attraverso il modello catecumenale soprattutto nell’aspetto dell’accompagnamento. Molte parrocchie già usano questa opzione. La valutazione delle esperienze in atto è positiva soprattutto se vissuta nella prospettiva di cambiare la comunità.

La “responsabilità catechistica” della comunità cristiana, obiettivo di tutto il processo, si realizza in queste 4 modalità. Si potranno scegliere secondo le situazioni (campagna, città, etc.) Si può cominciare da un sacramento o da altri...Ma la diocesi deve avere l’insieme dell’intera proposta.

## **Una sfida comune**

Emerge la percezione che le nostre chiese si trovino ad affrontare medesimi problemi. La necessità di una nuova evangelizzazione appare indiscussa. L’impegno per comprendere le strade per realizzarla è condiviso. Sembrano simili anche alcune scelte che si stanno mettendo in atto. Il coinvolgimento degli adulti, il riferimento alla disciplina indicata dal RICA (la dimensione

catecumenale), la pluralità di itinerari, la necessità del coinvolgimento della comunità, l'attenzione ai destinatari, la formazione degli operatori, e molto altro sembra essere in continuità tra le due esperienze.

Questo "ascolto reciproco" ci permette di comprendere meglio le scelte che la chiesa italiana va realizzando in questi anni. L'attenzione alla comunicazione della fede, al nuovo quadro della comunità parrocchiale, alla descrizione dei tre grandi itinerari iniziatici (per il battesimo degli adulti, per il battesimo dei ragazzi e per il completamento della iniziazione o per il risveglio della fede) sono ormai dati di fatto. Ma la diversità di alcune scelte ci permettono di valutare meglio anche alcuni nodi non risolti della "strada" italiana.

Luciano Meddi  
(1. segue)